

# Giudizi e opinioni sui temi congressuali

**Antonio Bassolino\***

## Una nuova stagione di contratti nei cantieri

Nei temi per il Congresso della Fillea Cgil si compiono scelte impegnative su varie questioni di rilievo: sulle politiche di settore, sul governo del mercato del lavoro, sulla spesa pubblica, sulle politiche salariali e contrattuali. Vorrei sottolineare, in modo particolare, alcune di queste scelte. La prima è quella di puntare su una nuova qualità delle opere pubbliche, nel rispetto della salvaguardia ambientale. Nei temi si indicano le grandi direttrici che possono mutare il segno e la qualità, l'orientamento delle opere pubbliche: la difesa del suolo e la definizione di un piano di prevenzione antismottigliata, in particolare per le aree a rischio (in particolare Calabria e Sicilia); rilancio di un piano per la riqualificazione delle città e delle metropoli (centro storici, periferie degradate e aree dismesse); infrastrutture e trasporti; ambiente con particolare attenzione alla vertenza Po); il Mezzogiorno. Procedendo coerentemente su questa strada, si può determinare una vera e propria svolta: il passaggio da una indistinta e indiscriminata politica delle opere pubbliche spesso devastatrice dell'ambiente, come è stata quella perseguita specie nel Mezzogiorno dalle classi dominanti, ad una politica selezionata, fondata sui criteri di qualità, capace di salvaguardare ed anche, lo credo, di valorizzare quella ambiente che è insieme alla risorsa forza-lavoro, la più importante del nostro paese. È possibile realizzare una tale svolta? Credo di sì, ma a condizione di sviluppare una battaglia non solo sindacale e rivendicativa, ma politica e culturale. Attorno ad una determinata politica delle opere pubbliche si è costruito un tipo di blocco politico e di potere, un coacervo di interessi. Per questo l'opzione della Fillea Cgil chiama a fare la loro parte anche le forze politiche di sinistra, perché una nuova qualità delle opere pubbliche reclama un nuovo modo di governare, un'altra scala delle priorità, delle gerarchie territoriali, della finalità dello sviluppo.

L'altra scelta che a me sembra significativa parte dal fatto che nell'edilizia il contratto non prevede oggi, la contrattazione aziendale ma quella territoriale. Si punta perciò, nel prossimo futuro, ad una stagione di contrattazione nei cantieri per intervenire preventivamente (prima dell'inizio delle opere sulle condizioni di lavoro, sull'organizzazione del cantiere e delle imprese, sul mercato del lavoro, sulla sicurezza. Proprio il problema della sicurezza è oggi quello più avvertito dai lavoratori edili. Le ultime drammatiche vicende in provincia di Napoli sono la spia di un fatto più generale, dell'inammissibile mancanza di ogni elementare norma di sicurezza in tanti cantieri. In questo caso entra in campo la politica, il ruolo dei partiti e delle istituzioni perché si tratta di affermare l'ingresso della Costituzione, dei diritti dei lavoratori, in tanti luoghi di lavoro.

Per noi comunisti, come abbiamo detto nella recente Conferenza nazionale, della lavoratrice e dei lavoratori comunisti, la sicurezza e la dignità del lavoro rappresentano un banco di prova fondamentale della modernità e della civiltà del paese.

(\*) *Membro della Direzione del Pci responsabile commissione Lavoro*

**Francesco Indovina\***

## Affrontare il nodo delle procedure e degli appalti

Mi auguro che i congressi locali e poi quello nazionale possano approfondire e sviluppare uno dei temi, che a me è parso di grande importanza, tra quelli trattati dai documenti congressuali, dove l'ipotesi di una ulteriore delle procedure e degli appalti. Tema questo che non ha un «luogo» preciso nel documento ma che lo attraversa, in un certo senso, tutto.

Cercherò di chiarire perché mi sembra un problema cardine e prioritario per il sindacato intertetto in questa materia.

Intanto si tratta di una massa di risorse finanziarie enormi: nei prossimi 5 anni i miliardi di spesa pubblica nel settore si conteranno a decina di migliaia. Basti pensare soltanto alla previsione di spesa per il Mezzogiorno. Una torta di grande proporzione che la gola a molti, che rischia di finire in mani di pochi, non sempre «mani pulite», dove l'ipotesi di una ulteriore espropriazione della collettività è concreta.

Il modello che sembra realizzarsi e che è stato sperimentato in questi ultimi anni può essere brevemente sintetizzato. La creazione di «consorzi» intesi a verticalizzare l'intervento, a trovare accordi oligopolistici e determinare veti e propri «gruppi di pressione». L'equilibrio, per così dire, di tali consorzi è perfetto: grandi gruppi privati, imprese pubbliche, cooperative, in questo modo si comprano quasi totalmente i referenti politici. A questi consorzi, si potrebbe dire di base, si aggregano «imprese locali» del luogo dove l'intervento deve realizzarsi, con ciò si vuole evitare la possibile accusa di colonialismo, di mobilitare «capacità di movimento» nel particolare mercato locale soprattutto della manodopera ed avere un «cavallo» effettivo di operatività sul posto, che deve funzionare soprattutto per le pratiche di subappalto.

A questo meccanismo, che comunque è un meccanismo di limitazione della concorrenza e di riduzione del «potere» pubblico, si connettono le pratiche meno confessabili, relative a corruzioni e tangenti, alla utilizzazione di imprese che non rispettano contratti di lavoro, e nel Mezzogiorno, ma non solo, di imprese legate alla criminalità organizzata (che costituisce anche il modo per garantirsi la possibilità di intervenire sopra, alleanze, ecc.).

L'operatività dei «consorzi» è strettamente legata alla pratica della concessione, che costituisce lo strumento, non tanto per raggiungere adeguati livelli di efficienza (il documento congressuale su questo punto mi sembra preciso), quanto per procedere, a partire da effettive incapacità pubbliche ad una vera e propria espropriazione. La revisione prezzi, infine, completa il quadro.

Questo modello va modificato e contrastato, perché negativo in generale e inidoneo a sostituire l'inefficienza pubblica con l'efficien-

(\*) *Membro della Direzione del Pci, responsabile commissione Territorio*

za privatistica.

Nel clima politico dei nostri giorni potrebbe sostenersi che l'intervento sindacale in questa materia fosse improprio. Sappiamo che non è così per il ruolo che il sindacato ha svolto e può svolgere nella nostra organizzazione sociale, ma non è così neanche in senso specifico: la regolamentazione di questa materia è premezza indispensabile affinché sia possibile la tutela del lavoratore.

L'intervento sindacale in questo settore può seguire diverse strade. Intanto va detto che tutto il sistema prima delineato si basa su un dato fondamentale: l'omertà. È il silenzio che permette l'attivazione dei meccanismi perversi, prima descritti. Ho l'impressione che l'avallo di una malposta «della» abbia finito per coinvolgere il sindacato in questa generale omertà. Mi pare quindi che uno dei compiti del sindacato sia quello di attrezzarsi e dotarsi degli strumenti necessari per conoscere e fare da cassa di risonanza come mezzo per controllare ed intervenire. Deve rivendicare e contrattare nuove regole trasparenti e che non prevedano eccezioni. Ciò tra l'altro (alcune sono contenute nel documento): porre un limite alla partecipazione delle singole imprese a «consorzi»; ridefinire i criteri di iscrizione all'albo delle imprese e delle sue diverse categorie; verticalizzare rendendo compatibile la progettazione con l'esecuzione; il direttore del lavoro sia sempre scelto dalla pubblica amministrazione; rendere pubblici i capitolati di appalto; ridefinire le responsabilità dei «collaudatori»; definire criteri e margini relativi ai subappalti; introdurre nei capitolati criteri di valutazione di qualità, tempi di esecuzione e consegna con la definizione di congrue penali; ridefinire i criteri tecnici per le eventuali e rare revisioni prezzi dovute ad eventi tecnici; ecc.

Infine, ma non intendo ultima per importanza, il campo specifico della contrattazione, sia a livello di impresa che generale. L'idea di estendere gli accordi di programmi e le conferenze dei servizi costituisce una proposta di grande rilievo, tuttavia ho l'impressione che questa ipotesi non sia stata sufficientemente indicata, compori una riassetatura al sindacato, in termini di conoscenza ed elaborazione, di utilizzazione delle informazioni di cui già dispone, l'acquisizione di nuove informazioni, ecc.

Se la riorganizzazione sindacale nei luoghi di lavoro e nel territorio, così come indicato nel documento congressuale, è fondamentale per dare gambe al sindacato, e con queste orecchie e occhi, la dotazione di strumenti e mezzi di lavoro centrale per una operazione di controllo e di formazione e di elaborazione appare fondamentale (anche per sfruttare con gli occhi e con le orecchie) per far svolgere alla organizzazione sindacale il ruolo di iniziativa di impulso e di organizzazione sociale che gli compete e di cui c'è una grande domanda di un intervento per soddisfare la domanda di qualità sociale del territorio e della città che i lavoratori esprimono e della quale gli edili possono essere garanti.

(\*) *Docente di economia urbana Facoltà di Urbanistica - Venezia*

**Lucio Libertini\***

**Intervenite per «salvare» il territorio**

Il congresso dei lavoratori delle costruzioni della Cgil assume un notevole rilievo, per la situazione nella quale si svolge, e per le scelte di contenuto che sono state proposte al dibattito.

Tutta la politica del territorio, della casa, delle infrastrutture è in una gravissima crisi, conseguente al clamoroso fallimento del pentapartito, e allo stallo e alla paralisi che ne sono seguiti. Non vi è neppure più un regime dei suoli; il piano della edilizia, svuotato e deformato nella sua attuazione, è decaduto e non è stato in alcun modo rinnovato; sono state ridotte drasticamente le risorse destinate all'intervento pubblico, anche con la vergognosa vicenda dei fondi Cersa; il groviglio delle procedure e le difficoltà pesanti della pubblica amministrazione paralizzano i processi produttivi; è inesorabile il grande compito del recupero del territorio e dei sistemi urbani. Siamo quindi davvero ad una soglia critica, oltre la quale o avremo decisioni incisive o il dissesto si accellererà, con danni irreversibili. Ma la stessa industria edilizia è in una fase insieme di trasformazione e di crisi. La trasformazione riguarda la tecnica e i problemi produttivi, la scomposizione e la ricomposizione su nuove basi delle operazioni tradizionali; la crisi si manifesta con la disgregazione dei processi produttivi, la disoccupazione così marcata nel Mezzogiorno, i diffusi subappalti ed il lavoro nero, la difficoltà delle imprese ad assumere livelli adeguati, conformi agli avanzati standards europei.

È importante che una grande organizzazione di lavoratori — la Fillea, uno dei maggiori sindacati italiani — intervenga con tutto il suo peso in questa situazione, con un programma avanzato. È a me sembra proprio questo il significato del congresso, che i comunisti seguiranno con attenzione, cogliendone tutta la valenza politica.

Nella piattaforma con la quale la Fillea va al suo congresso vi sono tre temi essenziali, che si devono interamente condividere: l'indirizzo ad una contrattazione articolata, che ha una ispirazione unitaria e però pianta le sue radici nella specificità, sulla base di una maggiore rappresentatività e democrazia del sindacato; l'impegno a collegare i compiti più specifici del sindacato con una battaglia per una nuova politica della casa, delle infrastrutture e del territorio; il giusto equilibrio tra lo sviluppo, la sua qualità e la salvaguardia dell'ambiente.

Questi tre temi divengono realtà, si fa più forte il sindacato, ma si fa più forte tutto il movimento riformatore.

(\*) *Membro della Direzione del Pci, responsabile commissione Territorio*

**Cesare Stevan\***

**Il 1992 un'occasione da non perdere**

Non v'ha dubbio che la ormai vicina scadenza del 1992 costituisca un appuntamento per l'intera economia italiana e un'occasione da non perdere per realizzare, anche nel settore delle costruzioni, condizioni nuove nell'organizzazione del lavoro e nello sviluppo di

quelle caratteristiche finanziarie, progettuali, gestionali ed esecutive che ci consentano di affrontare in termini competitivi la nuova dimensione del mercato.

L'occasione per il settore delle costruzioni è tanto più importante in quanto in essa si va facendo sempre più evidente il contrasto tra ciò che si potrebbe ragionevolmente fare e ciò che concretamente si fa. Da un lato infatti stanno le grandi potenzialità operative di un settore che vanta una solida e sperimentata tradizione di professionalità della forza lavoro e di capacità imprenditoriali che spesso, e con successo, hanno travalicato i confini nazionali, dall'altro si assiste al progressivo scivolimento di una parte significativa del settore stesso nel gioco pernicioso delle intermediazioni (di cui le tangenti sono sicuramente l'aspetto più evidente, ma non il solo, scandalo e sgradito); gioco sterile, a meno redditizio, e destinato sul lungo periodo a disgregare i punti forti dell'apparato produttivo, a penalizzare le fasi della ricerca e della progettazione, a minare la qualità delle realizzazioni.

Per questi motivi la struttura del sindacato di rafforzare la struttura del settore attraverso una chiara politica industriale (che privilegi gli aspetti produttivi delle imprese e dei consorzi a carattere privato, pubblico o cooperativo; che incentivi, con appropriate forme di credito e di offerta di servizi, le capacità progettuali, gestionali ed esecutive) è un intervento diretto anche in fase di realizzazione delle opere e sicuramente prioritario a ogni battaglia per la moralizzazione nell'affidamento dei lavori nelle opere pubbliche, per la trasparenza nelle procedure per i subappalti, per la assunzione di maggiori responsabilità ai livelli politici (cui dovrebbe competere l'azione programmatica, di indirizzo politico e di controllo) e amministrativi cui compete la gestione.

Pubblica amministrazione, imprese, operatori del settore sono chiamati dal sindacato a un confronto su una serie ampia di obiettivi tra cui, a mio avviso, spiccano per importanza: la definizione dei criteri di specializzazione e di selezione delle imprese, a cominciare a priori dai chi, come, perché dei subappalti. In sintesi: qualità dell'impresa, qualità del lavoro, qualità della produzione.

E infatti solo sotto il segno della qualità della produzione che è possibile coniugare la richiesta della creazione di un «polo forte» di impresa, con l'intervento diretto anche in fase di realizzazione delle opere e sicuramente prioritario a ogni battaglia per la moralizzazione nell'affidamento dei lavori nelle opere pubbliche, per la trasparenza nelle procedure per i subappalti, per la assunzione di maggiori responsabilità ai livelli politici (cui dovrebbe competere l'azione programmatica, di indirizzo politico e di controllo) e amministrativi cui compete la gestione.

Pubblica amministrazione, imprese, operatori del settore sono chiamati dal sindacato a un confronto su una serie ampia di obiettivi tra cui, a mio avviso, spiccano per importanza: la definizione dei criteri di specializzazione e di selezione delle imprese, a cominciare a priori dai chi, come, perché dei subappalti. In sintesi: qualità dell'impresa, qualità del lavoro, qualità della produzione.

E infatti solo sotto il segno della qualità della produzione che è possibile coniugare la richiesta della creazione di un «polo forte» di impresa, con l'intervento diretto anche in fase di realizzazione delle opere e sicuramente prioritario a ogni battaglia per la moralizzazione nell'affidamento dei lavori nelle opere pubbliche, per la trasparenza nelle procedure per i subappalti, per la assunzione di maggiori responsabilità ai livelli politici (cui dovrebbe competere l'azione programmatica, di indirizzo politico e di controllo) e amministrativi cui compete la gestione.

Pubblica amministrazione, imprese, operatori del settore sono chiamati dal sindacato a un confronto su una serie ampia di obiettivi tra cui, a mio avviso, spiccano per importanza: la definizione dei criteri di specializzazione e di selezione delle imprese, a cominciare a priori dai chi, come, perché dei subappalti. In sintesi: qualità dell'impresa, qualità del lavoro, qualità della produzione.

E infatti solo sotto il segno della qualità della produzione che è possibile coniugare la richiesta della creazione di un «polo forte» di impresa, con l'intervento diretto anche in fase di realizzazione delle opere e sicuramente prioritario a ogni battaglia per la moralizzazione nell'affidamento dei lavori nelle opere pubbliche, per la trasparenza nelle procedure per i subappalti, per la assunzione di maggiori responsabilità ai livelli politici (cui dovrebbe competere l'azione programmatica, di indirizzo politico e di controllo) e amministrativi cui compete la gestione.

(\*) *Presidente della Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano*

**Ivan Cicconi\***

**L'industria del costruire ad un crocevia**

Il mercato europeo, politica industriale, mercato del lavoro, appalti, ambiente, Mezzogiorno, infrastrutture, spesa pubblica, regime dei suoli, qualità urbana. Quale settore industriale può vantare connessioni, interessi e condizionamenti conquistati decisivi tema della qualità dello sviluppo della nostra società?

La sfida che sta di fronte a tutte le componenti sociali e politiche del nostro paese, e non solo di questo settore, penso sia proprio questa: la consapevolezza che l'industria del costruire rappresenta oggi il crocevia nel quale confluiscono tutte le grandi questioni del sistema Italia.

Le tesi congressuali della Fillea offrono a mio avviso questo terreno di confronto di estremo interesse.

Per la prima volta, in modo puntuale e consapevole, nel concreto e con tesi essenziali, viene assunta e proposta la «centralità» sul piano ambientale, sociale, economico e istituzionale del mercato e dell'industria delle costruzioni.

Sono convinto infatti che solo partendo da

(\*) *Deputato al Parlamento, Capogruppo urde*

**Duilio Gruttadauria\***

**Gli «osservatori» per prendere le decisioni**

Il documento congressuale della Fillea configura un settore delle costruzioni aperto alle nuove istanze soprattutto per due motivi: a) prende atto delle nuove esigenze di produttività imposte alle imprese di costruzione, sia a causa dell'evoluzione interna del mercato nazionale, sia a causa delle prospettive di completamento del mercato interno europeo; b) individua i modi in cui il settore può aspirare a divenire la chiave strategica nella costruzione del capitale fisso sociale, nel miglioramento della qualità della vita e nella protezione dell'ambiente.

Le vie attraverso cui la Fillea ritiene di puntare a questi obiettivi sono ben determinate: riconoscimento della professionalità, anche a livello della contrattazione integrativa, sottolineatura del ruolo della formazione, importanza della informazione per l'orientamento del ruolo partecipativo del sindacato, riconoscimento della specializzazione legata all'innovazione dei processi produttivi, ammissibilità delle forme di affidamento dei lavori pubblici che premiano la capacità produttiva e progettuale (a «concessione» che la concessione non risulti un modo per concedere deleghe in bianco ed espropriare le prerogative delle pubbliche amministrazioni). L'interpretazione del settore e dei suoi bisogni è sicuramente progressiva, ma essa implica una scommessa importante: dare all'organizzazione la capacità di intervenire in modo propositivo e con un adeguato livello di progettualità nelle sedi locali e nazionali in cui emerge l'importanza di trovare forme e determinazioni adeguate e costruttive rispetto a questi nuovi temi.

Esiste quindi un legame profondo tra i modi in cui si riconosce la centralità di questi temi e l'organizzazione che si va creando e operando. Gli osservatori sono utili se poi esiste una struttura e un'organizzazione che è capace di prendere decisioni e di strutturare canali di comunicazione in funzione delle informazioni acquisite. La valorizzazione dei ruoli innovativi delle imprese comporta una capacità di valutazione di tutte le condizioni che determinano la efficacia delle opere e l'efficacia dei processi produttivi e così via. Un modo velleitario per acquisire queste competenze sarebbe quello di inventare nuovi ruoli e costruire nuove strutture, ma è certo che debba essere individuato un meccanismo di trasferimento culturale, di costruzione delle reti di comunicazione interne, ecc.

Le tesi accennano a questi temi, ma non entrano nel merito di precise risposte. Probabilmente sarà la pratica organizzativa che dovrà dare convincenti risposte a questo problema.

(\*) *Presidente Ecosestra Gruppo Cresme*

**Ferruccio Zorzi\***

**Cambiare la pubblica amministrazione**

Il 12° congresso della Fillea Cgil apre i suoi lavori in un momento caratterizzato da consistenti trasformazioni nel settore delle costruzioni e da un vivace dibattito sulla scadenza del 1992 per l'unificazione del Mercato europeo e sulla riforma degli ultimi dieci anni, di arretramento del movimento sindacale: unità tra lavoratori occupati e disoccupati, delle grandi e piccole imprese, con un forte senso di solidarietà collettiva.

Questo disegno unitario si basa sui contenuti strategici ampi ed attenti al cambiamento. È qui che mi pare si coglie uno sforzo reale di comprendere la tematica dell'ambientalismo.

Quanto è riuscito questo sforzo?

«Osservatori» in parte nuovi per il piano politenico dell'edilizia. Al sostegno comunque dato in passato alle colate di cemento si sostituisce oggi l'attenzione al recupero e al risanamento dei sistemi urbani, dei centri storici e per la riqualificazione delle periferie.

Trasporti. Anche qui al cemento e asfalto autostradali si sostituisce il rilancio delle ferrovie e del trasporto marittimo, l'entusi sul trasporto pubblico.

Alte affermazioni irresponsabili di settori sindacali che ancora, all'unisono con le posizioni Confindustriali, ricriminano su Montalto di Castro, la Fillea espone il rispetto delle indicazioni referendarie. Sono questi alcuni esempi del percorso compiuto. Ma energia significa anche, in positivo, risparmio energetico e fonti rinnovabili, un terreno in cui il ruolo dei programmi edilizi potrebbe essere determinante: questa scelta strategica la Fillea deve ancora compierla. E soprattutto manca ancora per un sindacato che ha l'attenzione alle questioni del territorio e dell'assetto urbano, il senso della centralità della questione dell'ambiente: se ne coglie l'importanza, ben al di là di quanto sono stati sin qui capaci questi dibattimenti congressuali. «Sviluppo, crescita» — che appare drasticamente urgente e che non si tradurrebbe, come già le indicazioni sul volume del risanamento urbano fanno comprendere, in attacco all'occupazione civile.

Mi pare, tuttavia, che il percorso compiuto già garantisce che la temuta collisione tra ambientalismo e sindacato, in questo caso, può trasformarsi in alleanza possibile, sempre che alle determinate dichiarazioni segua una pratica coerente.

(\*) *Deputato al Parlamento, Capogruppo urde*

**Giuseppe Imbesi\***

**È cambiata la realtà dell'impresa**

Che la Fillea nel suo congresso nazionale affronti un arco così esteso di problematiche è certamente un rischio.

Ma non credo possa fare altrimenti. Di fronte al mutamento in atto nell'impresa, nelle relazioni industriali, sul territorio non rimane che ricercare nuove regole di comportamento per collocare al loro interno le politiche contrattuali. La parola d'ordine che sembra emergere dalla lettura delle tesi è: «maggiore capacità di valutazione sull'impresa e sulla realtà territoriale».

**Vezio De Lucia\***

**I pericoli di una nuova speculazione**

Mi pare che ci siano oggi due grandi questioni con le quali deve misurarsi chi si occupa di urbanistica e del settore delle costruzioni. La prima riguarda il passaggio che stiamo facendo dalla fase storica della fase storica dei grandi bisogni quantitativi a quella del bisogno di qualità (e, quindi, di migliori condizioni ambientali). È una questione nuova e dibattuta in ogni sede, che non riesce però a produrre convincenti strategie politiche ed operative. In genere ci si accontenta di una opzione a favore delle cosiddette grandi opere (soprattutto autostrade), o comunque di uno spostamento dell'impegno finanziario della costruzione di case alla — generica — infrastrutturazione del territorio. Quasi assenti invece le elaborazioni e, ancor più, gli interventi finalizzati a concreti obiettivi di riqualificazione: dal risanamento delle aree devastate dall'urbanismo al consolidamento degli abitati a rischio sismico, del recupero diffuso dell'edilizia residenziale, al recupero di interi sistemi territoriali, dal restauro dei beni culturali alla formazione dei parchi nazionali, dalla difesa del suolo al potenziamento delle reti di trasporto collettivo, e così via.

La seconda importante questione è legata alla riaffermazione della rendita. Dieci anni fa la rendita pareva sconfitta. L'azione riformatrice avviata all'inizio degli anni Sessanta — e che ebbe protagonisti, indiscusso, il movimento sindacale — pareva trionfante. Il distacco delle imprese di costruzione dal mondo della rendita fondiaria era un dato abbondantemente acquisito. Ma negli ultimi anni c'è stata una involuzione generale che ha interessato tutti, a destra e a sinistra, diventando facile sottrarsi al richiamo della foresta della nuova speculazione. Le grandi manovre immobiliari del capitale finanziario si estendono sulle città, da Torino a Milano, da Firenze a Roma, a Napoli. Per certi versi sembra di essere tornati negli anni Cinquanta.

Anche di queste cose si parla nel documento congressuale della Fillea. Nel paragrafo che tratta di regimi dei suoli, di ambiente, di trasporti, di sviluppo del Mezzogiorno, le proposte sono tutte da condividere. Ma forse un approfondimento delle analisi avrebbe aiutato le organizzazioni sindacali e politiche ed il potere pubblico a recuperare l'impegno riformistico smarrito.

(\*) *Urbanista, direttore Coordinamento territoriale - Ministero LL.PP.*

**Gianni Mattioli\***

**Un'alleanza tra ambientalisti e sindacato**

La Fillea-Cgil va al suo 12° congresso con un documento interessante, sia nei contenuti generali, sia nei capitoli più specifici, dal punto di vista di un critico occhio verde.

Sul piano generale, infatti, mi pare importante l'enfasi che viene posta sul processo unitario del sindacato, che deve perseguire per rispondere alla dura vicenda degli ultimi dieci anni, di arretramento del movimento sindacale: unità tra lavoratori occupati e disoccupati, delle grandi e piccole imprese, con un forte senso di solidarietà collettiva.

Questo disegno unitario si basa sui contenuti strategici ampi ed attenti al cambiamento. È qui che mi pare si coglie uno sforzo reale di comprendere la tematica dell'ambientalismo.

Quanto è riuscito questo sforzo?

«Osservatori» in parte nuovi per il piano politenico dell'edilizia. Al sostegno comunque dato in passato alle colate di cemento si sostituisce oggi l'attenzione al recupero e al risanamento dei sistemi urbani, dei centri storici e per la riqualificazione delle periferie.

Trasporti. Anche qui al cemento e asfalto autostradali si sostituisce il rilancio delle ferrovie e del trasporto marittimo, l'entusi sul trasporto pubblico.

Alte affermazioni irresponsabili di settori sindacali che ancora, all'unisono con le posizioni Confindustriali, ricriminano su Montalto di Castro, la Fillea espone il rispetto delle indicazioni referendarie. Sono questi alcuni esempi del percorso compiuto. Ma energia significa anche, in positivo, risparmio energetico e fonti rinnovabili, un terreno in cui il ruolo dei programmi edilizi potrebbe essere determinante: questa scelta strategica la Fillea deve ancora compierla. E soprattutto manca ancora per un sindacato che ha l'attenzione alle questioni del territorio e dell'assetto urbano, il senso della centralità della questione dell'ambiente: se ne coglie l'importanza, ben al di là di quanto sono stati sin qui capaci questi dibattimenti congressuali. «Sviluppo, crescita» — che appare drasticamente urgente e che non si tradurrebbe, come già le indicazioni sul volume del risanamento urbano fanno comprendere, in attacco all'occupazione civile.

Mi pare, tuttavia, che il percorso compiuto già garantisce che la temuta collisione tra ambientalismo e sindacato, in questo caso, può trasformarsi in alleanza possibile, sempre che alle determinate dichiarazioni segua una pratica coerente.

(\*) *Deputato al Parlamento, Capogruppo urde*

**Lucio Libertini\***

**Intervenite per «salvare» il territorio**

Il congresso dei lavoratori delle costruzioni della Cgil assume un notevole rilievo, per la situazione nella quale si svolge, e per le scelte di contenuto che sono state proposte al dibattito.

Tutta la politica del territorio, della casa, delle infrastrutture è in una gravissima crisi, conseguente al clamoroso fallimento del pentapartito, e allo stallo e alla paralisi che ne sono seguiti. Non vi è neppure più un regime dei suoli; il piano della edilizia, svuotato e deformato nella sua attuazione, è decaduto e non è stato in alcun modo rinnovato; sono state ridotte drasticamente le risorse destinate all'intervento pubblico, anche con la vergognosa vicenda dei fondi Cersa; il groviglio delle procedure e le difficoltà pesanti della pubblica amministrazione paralizzano i processi produttivi; è inesorabile il grande compito del recupero del territorio e dei sistemi urbani. Siamo quindi davvero ad una soglia critica, oltre la quale o avremo decisioni incisive o il dissesto si accellererà, con danni irreversibili. Ma la stessa industria edilizia è in una fase insieme di trasformazione e di crisi. La trasformazione riguarda la tecnica e i problemi produttivi, la scomposizione e la ricomposizione su nuove basi delle operazioni tradizionali; la crisi si manifesta con la disgregazione dei processi produttivi, la disoccupazione così marcata nel Mezzogiorno, i diffusi subappalti ed il lavoro nero, la difficoltà delle imprese ad assumere livelli adeguati, conformi agli avanzati standards europei.

È importante che una grande organizzazione di lavoratori — la Fillea, uno dei maggiori sindacati italiani — intervenga con tutto il suo peso in questa situazione, con un programma avanzato. È a me sembra proprio questo il significato del congresso, che i comunisti seguiranno con attenzione, cogliendone tutta la valenza politica.

Nella piattaforma con la quale la Fillea va al suo congresso vi sono tre temi essenziali, che si devono interamente condividere: l'indirizzo ad una contrattazione articolata, che ha una ispirazione unitaria e però pianta le sue radici nella specificità, sulla base di una maggiore rappresentatività e democrazia del sindacato; l'impegno a collegare i compiti più specifici del sindacato con una battaglia per una nuova politica della casa, delle infrastrutture e del territorio; il giusto equilibrio tra lo sviluppo, la sua qualità e la salvaguardia dell'ambiente.

Questi tre temi divengono realtà, si fa più forte il sindacato, ma si fa più forte tutto il movimento riformatore.

(\*) *Presidente della Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano*

**Giuseppe Imbesi\***

**È cambiata la realtà dell'impresa**

Che la Fillea nel suo congresso nazionale affronti un arco così esteso di problematiche è certamente un rischio.

Ma non credo possa fare altrimenti. Di fronte al mutamento in atto nell'impresa, nelle relazioni industriali, sul territorio non rimane che ricercare nuove regole di comportamento per collocare al loro interno le politiche contrattuali. La parola d'ordine che sembra emergere dalla lettura delle tesi è: «maggiore capacità di valutazione sull'impresa e sulla realtà territoriale».

**Vezio De Lucia\***

**I pericoli di una nuova speculazione**

Mi pare che ci siano oggi due grandi questioni con le quali deve misurarsi chi si occupa di urbanistica e del settore delle costruzioni. La prima riguarda il passaggio che stiamo facendo dalla fase storica della fase storica dei grandi bisogni quantitativi a quella del bisogno di qualità (e, quindi, di migliori condizioni ambientali). È una questione nuova e dibattuta in ogni sede, che non riesce però a produrre convincenti strategie politiche ed operative. In genere ci si accontenta di una opzione a favore delle cosiddette grandi opere (soprattutto autostrade), o comunque di uno spostamento dell'impegno finanziario della costruzione di case alla — generica — infrastrutturazione del territorio. Quasi assenti invece le elaborazioni e, ancor più, gli interventi finalizzati a concreti obiettivi di riqualificazione: dal risanamento delle aree devastate dall'urbanismo al consolidamento degli abitati a rischio sismico, del recupero diffuso dell'edilizia residenziale, al recupero di interi sistemi territoriali, dal restauro dei beni culturali alla formazione dei parchi nazionali, dalla difesa del suolo al potenziamento delle reti di trasporto collettivo, e così via.

La seconda importante questione è legata alla riaffermazione della rendita. Dieci anni fa la rendita pareva sconfitta. L'azione riformatrice avviata all'inizio degli anni Sessanta — e che ebbe protagonisti, indiscusso, il movimento sindacale — pareva trionfante. Il distacco delle imprese di costruzione dal mondo della rendita fondiaria era un dato abbondantemente acquisito. Ma negli ultimi anni c'è stata una involuzione generale che ha interessato tutti, a destra e a sinistra, diventando facile sottrarsi al richiamo della foresta della nuova speculazione. Le grandi manovre immobiliari del capitale finanziario si estendono sulle città, da Torino a Milano, da Firenze a Roma, a Napoli. Per certi versi sembra di essere tornati negli anni Cinquanta.

Anche di queste cose si parla nel documento congressuale della Fillea. Nel paragrafo che tratta di regimi dei suoli, di ambiente, di trasporti, di sviluppo del Mezzogiorno, le proposte sono tutte da condividere. Ma forse un approfondimento delle analisi avrebbe aiutato le organizzazioni sindacali e politiche ed il potere pubblico a recuperare l'impegno riformistico smarrito.

(\*) *Urbanista, direttore Coordinamento territoriale - Ministero LL.PP.*

**Gianni Mattioli\***

**Un'alleanza tra ambientalisti e sindacato**

La Fillea-Cgil va al suo 12° congresso con un documento interessante, sia nei contenuti generali, sia nei capitoli più specifici, dal punto di vista di un critico occhio verde.

Sul piano generale, infatti, mi pare importante l'enfasi che viene posta sul processo unitario del sindacato, che deve perseguire per rispondere alla dura vicenda degli ultimi dieci anni, di arretramento del movimento sindacale: unità tra lavoratori occupati e disoccupati, delle grandi e piccole imprese, con un forte senso di solidarietà collettiva.

Questo disegno unitario si basa sui contenuti strategici ampi ed attenti al cambiamento. È qui che mi pare si coglie uno sforzo reale di comprendere la tematica dell'ambientalismo.

Quanto è riuscito questo sforzo?

«Osservatori» in parte nuovi per il piano politenico dell'edilizia. Al sostegno comunque dato in passato alle colate di cemento si sostituisce oggi l'attenzione al recupero e al risanamento dei sistemi urbani, dei centri storici e per la riqualificazione delle periferie.

Trasporti. Anche qui al cemento e asfalto autostradali si sostituisce il rilancio delle ferrovie e del trasporto marittimo, l'entusi sul trasporto pubblico.

Alte affermazioni irresponsabili di settori sindacali che ancora, all'unisono con le posizioni Confindustriali, ricriminano su Montalto di Castro, la Fillea espone il rispetto delle indicazioni referendarie. Sono questi alcuni esempi del percorso compiuto. Ma energia significa anche, in positivo, risparmio energetico e fonti rinnovabili, un terreno in cui il ruolo dei programmi edilizi potrebbe essere determinante: questa scelta strategica la Fillea deve ancora compierla. E soprattutto manca ancora per un sindacato che ha l'attenzione alle questioni del territorio e dell'assetto urbano, il senso della centralità della questione dell'ambiente: se ne coglie l'importanza, ben al di là di quanto sono stati sin qui capaci questi dibattimenti congressuali. «Sviluppo, crescita» — che appare drasticamente urgente e che non si tradurrebbe, come già le indicazioni sul volume del risanamento urbano fanno comprendere, in attacco all'occupazione civile.

Mi pare, tuttavia, che il percorso compiuto già garantisce che la temuta collisione tra ambientalismo e sindacato, in questo caso, può trasformarsi in alleanza possibile, sempre che alle determinate dichiarazioni segua una pratica coerente.

(\*) *Deputato al Parlamento, Capogruppo urde*

**Lucio Libertini\***

**Intervenite per «salvare» il territorio**

Il congresso dei lavoratori delle costruzioni della Cgil assume un notevole rilievo, per la situazione nella quale si svolge, e per le scelte di contenuto che sono state proposte al dibattito.

Tutta la politica del territorio, della casa, delle infrastrutture è in una gravissima crisi, conseguente al clamoroso fallimento del pentapartito, e allo stallo e alla paralisi che ne sono seguiti. Non vi è neppure più un regime dei suoli; il piano della edilizia, svuotato e deformato nella sua attuazione, è decaduto e non è stato in alcun modo rinnovato; sono state ridotte drasticamente le risorse destinate all'intervento pubblico, anche con la vergognosa vicenda dei fondi Cersa; il groviglio delle procedure e le difficoltà pesanti della pubblica amministrazione paralizzano i processi produttivi; è inesorabile il grande compito del recupero del territorio e dei sistemi urbani. Siamo quindi davvero ad una soglia critica, oltre la quale o avremo decisioni incisive o il dissesto si accellererà, con danni irreversibili. Ma la stessa industria edilizia è in una fase insieme di trasformazione e di crisi. La trasformazione riguarda la tecnica e i problemi produttivi, la scomposizione e la ricomposizione su nuove basi delle operazioni tradizionali; la crisi si manifesta con la disgregazione dei processi produttivi, la disoccupazione così marcata nel Mezzogiorno, i diffusi subappalti ed il lavoro nero, la difficoltà delle imprese ad assumere livelli adeguati, conformi agli avanzati standards europei.

È importante che una grande organizzazione di lavoratori — la Fillea, uno dei maggiori sindacati italiani — intervenga con tutto il suo peso in questa situazione, con un programma avanzato. È a me sembra proprio questo il significato del congresso, che i comunisti seguiranno con attenzione, cogliendone tutta la valenza politica.

Nella piattaforma con la quale la Fillea va al suo congresso vi sono tre temi essenziali, che si devono interamente condividere: l'indirizzo ad una contrattazione articolata, che ha una ispirazione unitaria e però pianta le sue radici nella specificità, sulla base di una maggiore rappresentatività e democrazia del sindacato; l'impegno a collegare i compiti più specifici del sindacato con una battaglia per una nuova politica della casa, delle infrastrutture e del territorio; il giusto equilibrio tra lo sviluppo, la sua qualità e la salvaguardia dell'ambiente.

Questi tre temi divengono realtà, si fa più forte il sindacato, ma si fa più forte tutto il movimento riformatore.

(\*) *Presidente della Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano*

**Giuseppe Imbesi\***

**È cambiata la realtà dell'impresa**

Che la Fillea nel suo congresso nazionale affronti un arco così esteso di problematiche è certamente un rischio.

Ma non credo possa fare altrimenti. Di fronte al mutamento in atto nell'impresa, nelle relazioni industriali, sul territorio non rimane che ricercare nuove regole di comportamento per collocare al loro interno le politiche contrattuali. La parola d'ordine che sembra emergere dalla lettura delle tesi è: «maggiore capacità di valutazione sull'impresa e sulla realtà territoriale».

**Vezio De Lucia\***

**I pericoli di una nuova speculazione**

Mi pare che ci siano oggi due grandi questioni con le quali deve misurarsi chi si occupa di urbanistica e del settore delle costruzioni. La prima riguarda il passaggio che stiamo facendo dalla fase storica della fase storica dei grandi bisogni quantitativi a quella del bisogno di qualità (e, quindi, di migliori condizioni ambientali). È una questione nuova e dibattuta in ogni sede, che non riesce però a produrre convincenti strategie politiche ed operative. In genere ci si accontenta di una opzione a favore delle cosiddette grandi opere (soprattutto autostrade), o comunque di uno spostamento dell'impegno finanziario della costruzione di case alla — generica — infrastrutturazione del territorio. Quasi assenti invece le elaborazioni e, ancor più, gli interventi finalizzati a concreti obiettivi di riqualificazione: dal risanamento delle aree devastate dall'urbanismo al consolidamento degli abitati a rischio sismico, del recupero diffuso dell'edilizia residenziale, al recupero di interi sistemi territoriali, dal restauro dei beni culturali alla formazione dei parchi nazionali, dalla difesa del suolo al potenziamento delle reti di trasporto collettivo, e così via.

La seconda importante questione è legata alla riaffermazione della rendita. Dieci anni fa la rendita pareva sconfitta. L'azione riformatrice avviata all'inizio degli anni Sessanta — e che ebbe protagonisti, indiscusso, il movimento sindacale — pareva trionfante. Il distacco delle imprese di costruzione dal mondo della rendita fondiaria era un dato abbondantemente acquisito. Ma negli ultimi anni c'è stata una involuzione generale che ha interessato tutti, a destra e a sinistra, diventando facile sottrarsi al richiamo della foresta della nuova speculazione. Le grandi manovre immobiliari del capitale finanziario si estendono sulle città, da Torino a Milano, da Firenze a Roma, a Napoli. Per certi versi sembra di essere tornati negli anni Cinquanta.

Anche di queste cose si parla nel documento congressuale della Fillea. Nel paragrafo che tratta di regimi dei suoli, di ambiente, di trasporti, di sviluppo del Mezzogiorno, le proposte sono tutte da condividere. Ma forse un approfondimento delle analisi avrebbe aiutato le organizzazioni sindacali e politiche ed il potere pubblico a recuperare l'impegno riformistico smarrito.

(\*) *Urbanista, direttore Coordinamento territoriale - Ministero LL.PP.*

**Gianni Mattioli\***

**Un'alleanza tra ambientalisti e sindacato**

La Fillea-Cgil va al suo 12° congresso con un documento interessante, sia nei contenuti generali, sia nei capitoli più specifici, dal punto di vista di un critico occhio verde.

Sul piano generale, infatti, mi pare importante l'enfasi che viene posta sul processo unitario del sindacato, che deve perseguire per rispondere alla dura vicenda degli ultimi dieci anni, di arretramento del movimento sindacale: unità tra lavoratori occupati e disoccupati, delle grandi e piccole imprese, con un forte senso di solidarietà collettiva.

Questo disegno unitario si basa sui contenuti strategici ampi ed attenti al cambiamento. È qui che mi pare si coglie uno sforzo reale di comprendere la tematica dell'ambientalismo.

Quanto è riuscito questo sforzo?

«Osservatori» in parte nuovi per il piano politenico dell'edilizia. Al sostegno comunque dato in passato alle colate di cemento si sostituisce oggi l'attenzione al recupero e al risanamento dei sistemi urbani, dei centri storici e per la riqualificazione delle periferie.

Trasporti. Anche qui al cemento e asfalto autostradali si sostituisce il rilancio delle ferrovie e del trasporto marittimo, l'entusi sul trasporto pubblico.

Alte affermazioni irresponsabili di settori sindacali che ancora, all'unisono con le posizioni Confindustriali, ricriminano su Montalto di Castro, la Fillea espone il rispetto delle indicazioni referendarie. Sono questi alcuni esempi del percorso compiuto. Ma energia significa anche, in positivo, risparmio energetico e fonti rinnovabili, un terreno in cui il ruolo dei programmi edilizi potrebbe essere determinante: questa scelta strategica la Fillea deve ancora compierla. E soprattutto manca ancora per un sindacato che ha l'attenzione alle questioni del territorio e dell'assetto urbano, il senso della centralità della questione dell'ambiente: se ne coglie l'importanza, ben al di là di quanto sono stati sin qui capaci questi dibattimenti congressuali. «Sviluppo, crescita» — che appare drasticamente urgente e che non si tradurrebbe, come già le indicazioni sul volume del risanamento urbano fanno comprendere, in attacco all'occupazione civile.

Mi pare, tuttavia, che il percorso compiuto già garantisce che la temuta collisione tra ambientalismo e sindacato, in questo caso, può trasformarsi in alleanza possibile, sempre che alle determinate dichiarazioni segua una pratica coerente.

(\*) *Deputato al Parlamento, Capogruppo urde*

**Lucio Libertini\***

**Intervenite per «salvare» il territorio**

Il congresso dei lavoratori delle costruzioni della Cgil assume un notevole rilievo, per la situazione nella quale si svolge, e per le scelte di contenuto che sono state proposte al dibattito.

Tutta la politica del territorio, della casa, delle infrastrutture è in una gravissima crisi, conseguente al clamoroso fallimento del pentapartito, e allo stallo e alla paralisi che ne sono seguiti. Non vi è neppure più un regime dei suoli; il piano della edilizia, svuotato e deformato nella sua attuazione, è decaduto e non è stato in alcun modo rinnovato; sono state ridotte drasticamente le risorse destinate all'intervento pubblico, anche con la vergognosa vicenda dei fondi Cersa; il groviglio delle procedure e le difficoltà pesanti della pubblica amministrazione paralizzano i processi produttivi; è inesorabile il grande compito del recupero del territorio e dei sistemi urbani. Siamo quindi davvero ad una soglia critica, oltre la quale o avremo decisioni incisive o il dissesto si accellererà, con danni irreversibili. Ma la stessa industria edilizia è in una fase insieme di trasformazione e di crisi. La trasformazione riguarda la tecnica e i problemi produttivi, la scomposizione e la ricomposizione su nuove basi delle operazioni tradizionali; la crisi si manifesta con la disgregazione dei processi produttivi, la disoccupazione così marcata nel Mezzogiorno, i diffusi subappalti ed il lavoro nero, la difficoltà delle imprese ad assumere livelli adeguati, conformi agli avanzati standards europei.

È importante che una grande organizzazione di lavoratori — la Fillea, uno dei maggiori sindacati italiani — intervenga con tutto il suo peso in questa situazione, con un programma avanzato. È a me sembra proprio questo il significato del congresso, che i comunisti seguiranno con attenzione, cogliendone tutta la valenza politica.

Nella piattaforma con la quale la Fillea va al suo congresso vi sono tre temi essenziali, che si devono interamente condividere: l'indirizzo ad una contrattazione articolata, che ha una ispirazione unitaria e però pianta le sue radici nella specificità, sulla base di una maggiore rappresentatività e democrazia del sindacato; l'impegno a collegare i compiti più specifici del sindacato con una battaglia per una nuova politica della casa, delle infrastrutture e del territorio; il giusto equilibrio tra lo sviluppo, la sua qualità e la salvaguardia dell'ambiente.

Questi tre temi divengono realtà, si fa più forte il sindacato, ma si fa più forte tutto il movimento riformatore.

(\*) *Presidente della Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano*

**Giuseppe Imbesi\***

**È cambiata la realtà dell'impresa**

Che la Fillea nel suo congresso nazionale affronti un arco così esteso di problematiche è certamente un rischio.

Ma non credo